

Conferenza regionale dei comunisti



Pubblighiamo oggi la seconda delle pagine speciali che «L'Unità», in collaborazione con il Comitato regionale del partito, dedica alla conferenza regionale dei comunisti del Lazio. Queste pagine vogliono essere un contributo al dibattito approfondito e appassionato che si sta sviluppando attraverso le conferenze di zona e intendono offrire ai compagni e ai lavoratori tutti un utile strumento di confronto.

Il nodo politico delle università nel Lazio

Molte zone della regione hanno vissuto in questi settimane una fase vivacissima nelle forze politiche di confronto e di scontro, nelle forze sociali non solo studentesche di mobilitazione o di attivizzazione attorno al tema delle Università. Su un problema come questo, che è «cruciale» per il Lazio, fattore scatenante della nuova fase di movimento sono stati i provvedimenti urgenti del governo, nella parte in cui prevedono che le nuove università statali debbano essere programmate con legge del parlamento, sentiti il Cipe e le Regioni, e che prevenga il divieto di riconoscimento o di istituzione delle libere università, molto numerose nel Lazio.

Non vogliamo qui ripetere le ragioni e gli elementi della nostra impostazione sul problema, che non è di oggi; ci siamo mossi con coerenza nel corso di questi anni e con certezze abbiamo sostenuto con i risultati, come i fatti dimostrano — la nostra critica, basata su cose concrete e non già su astratti principi, verso le università libere nel Lazio, che sono una riproposta sbagliata ad un problema reale. Ciò non ci ha impedito, né ci impedirà — come vi capiterà di vedere — di utilizzare le esperienze di questi giorni in atto a Viterbo e a Cassino, di ricercare, con successo anche, sulla base della nostra impostazione, un rapporto positivo con gli studenti di queste libere università, verso i cui interessi e le cui aspirazioni non siamo affatto insensibili. Ciò che abbiamo in questi giorni sostenuto è che la difesa di quegli interessi e di quelle aspettative va legata all'acquisizione di punti reali di una svolta da assicurare oggi in tutto il campo delle strutture universitarie nella regione. Tale svolta sta nelle certezze che vanno date sui tempi e sui modi con i quali il Parlamento e Regione dovranno il Lazio di una politica di programmazione universitaria. Non è estraneo a questo problema il rapido superamento di una situazione scandalosa e instabile in cui versa, ad un anno dall'approvazione della legge, l'attività della seconda università di Roma a Tor Vergata. C'è una proposta di legge non presentata in questi giorni alla Camera, per la istituzione di 2 università statali residenziali, al Nord e al Sud, la cui localizzazione deve essere il Consiglio regionale a determinarla. Fino a questo momento non ci risulta che altri gruppi politici siano portatori di una proposta che abbia questa dimensione unitaria regionale.

professionali, coinvolgendo l'Assemblea elettiva: Comune o Provincia. La convenienza economica (perché la libera università rende a chi la promuove e suscita aspettative di interessi in tanti che vi vedono un miraggio) si combina con il vantaggio del ruolo di supplente del carenza dello Stato. Ma anche qui, chi ha gestito nel corso degli anni una politica che ha cercato di tenere insieme e di mediare questo coacervo di interessi, su cui si è costruito un sistema di potere, a scapito della soluzione dei veri problemi: la scuola — l'università — il lavoro? Chi, nella ricerca di una politica che in questa situazione (con il prestigio delle città fornite di università sono state fatte tanto campagne elettorali) ha alimentato le spinte campanilistiche, nel rapporto con le masse ed inquinando i rapporti politici? A questo la Dc cerca di sfuggire ed invece il responso debbono esservi date, per cambiare oggi e domani, così per l'Università, come in altri campi.

Costruttivo confronto

E ne ricaviamo una convinzione ancor più forte: che occorre incalzare la Dc puntualmente e completamente. Non ci interessano i processi alle intenzioni: ma il «molto» indifferente di tutti i gruppi di deputati provinciali sulle Università è rinvenibile una iniziativa andativa in questa parte che è giusto chiedersi quanto oggi in questo terreno, per le battute tentino una rivincita. A leggere la relazione tenuta dall'on. Petrucci al Congresso regionale della Dc di luglio: si trovano, per la parte riferita alla programmazione delle sedi universitarie, cose interessanti. Ma a questo rispondono poi: a Roma il blocco di qualsiasi iniziativa per l'università di Tor Vergata; a Viterbo la azione del gruppo dirigente Dc che fa della istituzione dell'università della Tuscia una bandiera. L'iniziativa in Senato dell'on. Della Porta che, a creare un ordine del giorno che chiede appunto la stessa cosa, la pressione dei consiglieri viterbesi della Dc alla Regione perché questa si pronunci in tal senso; a Frosinone e a Cassino c'è l'agitazione ferocemente di dirigenti dc e c'è la «sua», la serietà del nostro intervento a chiedere ed imporre a tanti (democristiani e no) che l'isolamento dei fascisti è essenziale. L'esperienza di questa settimana dimostra come sia reale ed aperto il problema della determinazione di uno schieramento politico-democratico (partiti, istituzioni, organizzazioni democratiche di massa) che sia in grado su questo problema di misurarsi su un piano serio ed unitario. L'esperienza ci dice che a questo fine conta molto la nostra capacità di forza politica in concreto e rendono sempre più attuale a noi stessi ed altri le implicazioni politiche complessive di questa battaglia.

Intreccio di interessi

Detto questo, non si sfugge, alla luce dell'esperienza, alla luce delle ultime settimane, ed alcune considerazioni politiche più di fondo che — ci sembra — abbiano una forte attinenza con i temi generali in discussione per la IV Conferenza regionale. Sulla situazione di oggi non solo pesano le scelte e le cose che non si sono fatte, ma pesa quello che si è consentito, ciò che si è alimentato: come formazione di gruppi di interessi, come piegammi di finalità sociali e pubbliche (assicurare il diritto allo studio e strutture idonee) alla logica di clientele e di interessi settoriali, come orientamenti — anche a livello di partiti — che si sono favoriti. La vicenda delle libere università è emblema anche non isolabile: tante volte da parte nostra è stato denunciato il fatto dell'intercetto che qui si realizza (così a Viterbo, come a Cassino, così a Frosinone), tra gruppi accademici dell'Università di Roma, ospedali del capoluogo, camera di commercio, istituto di credito, associazioni



Un'immagine dell'imponente manifestazione studentesca del 10 novembre

Dopo la manifestazione che ha visto sfilare nella capitale oltre ventimila studenti

Prima tappa di una lunga battaglia

Sabato 10 novembre oltre 20.000 studenti hanno dato vita alla più grande manifestazione studentesca a Roma dal 1968. Se pure, come abbiamo chiaramente affermato, questo sciopero è solo la prima tappa di una lunga e complessa battaglia che mira ad aprire una vera e propria vertenza sulla scuola: se pure ostacoli e anche momenti di difficoltà serietà ancora incontreremo sul nostro cammino; se pure non semplice si presenta il compito nostro, se pure fare delle masse studentesche le protagoniste di una lotta politica rivendicativa e non ideologica-agitatoria; se pure tutto questo è vero, la manifestazione del 10 ha tuttavia segnato l'inizio di una svolta e gettato le basi per la costruzione, a livello romano ed anche regionale, di un'organizzazione studentesca di massa.

La riflessione sui motivi di questo successo è utile perché può contribuire a chiarire, come uscire fuori da i compiti nuovi che abbiamo di fronte, la necessità di una iniziativa più incalzante e concreta, le correzioni che dobbiamo anche apportare a tutto il nodo che ci circonda. Intanto, c'è da dire che la nuova struttura di movimento (i comitati unitari) ideali, di prospettive e di «identità»); sa iniziare ad aggredire i nodi della riqualificazione degli studi come processo permanente, della qualificazione professionale, della occupazione e di un nuovo sviluppo economico.

Infine, partendo proprio da queste premesse, gli studenti hanno fino in fondo compreso l'importanza di una battaglia che (per essere all'altezza di una lotta di «lotta») sappia investire il problema dello Stato e individuare interlocutori e controparti, rapportandosi agli istituti democratici e innanzitutto alla Regione. A quest'ultima sia per le sue ampie «competenze» in materia di diritto allo studio e del nuovo assetto di tutto il settore della formazione professionale sia per la possibilità che essa ha di intervenire, a livello di programmazione democratica, sulle questioni del lavoro e dello sviluppo economico.

Ma quest'esperienza è emblematica perché racchiude in sé i termini più generali di una svolta da imprimere a tutto il nostro lavoro se il ruolo fare della FCGI una organizzazione di massa e, insieme, di governo di larghi strati giovanili. Dal fenomeno della scolarizzazione di massa e dai processi di terziarizzazione della

nostra città noi traliamo la convinzione che gli studenti sono l'unica forza sociale aggregata dell'intero mondo giovanile e di questo, quindi, il reparto autonomo più importante nello schieramento operaio e popolare. Ma, proprio per il carattere negativo e disumano dello sviluppo di Roma, per i guasti che l'anarchia edilizia ha prodotto (coacervo di aree di verde, aggressione del territorio, creazione di quartieri congestionatissimi) e per la stessa ideologia di vita che ha reso un problema di ordine pubblico, integrazione, non partecipazione), il compito nostro consiste nel contribuire a rovesciare queste tendenze, intervenendo sulle condizioni di vita dei giovani, determinando nuove aggregazioni sociali, una dimensione umana e collettiva dell'esistenza, un uso libero del tempo libero. Solo così è possibile scongiurare la apatia, la rinuncia, il disimpegno e scalfire i miti del successo, del denaro, dell'affermazione personale comunque conseguita.

Le lotte per il verde, i servizi sociali e i centri culturali «decentralizzati», l'iniziativa rivolta ai giovani lavoratori, agli apprendisti, ai disoccupati (fuori anche da quello che forma un po' sociologico che finora ha presieduto al nostro lavoro), l'idea delle leghe della gioventù o delle «carte rivendicative» possono e devono diventare gli strumenti di queste nuove aggregazioni e momenti qualificanti del contributo delle masse giovanili alla battaglia per un volto umano e civile della città e per un assetto territoriale e produttivo radicalmente trasformato di tutta la Regione. Questi sono anche alcuni presupposti importanti per organizzare le masse giovanili alla lotta, per renderle protagoniste della battaglia per una generale svolta democratica, per costruire saldamente il loro legame con la democrazia e gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza, come contributo dei giovani per l'unità di tutte le forze democratiche, per l'incontro, su basi nuove, delle tre grandi componenti del movimento portatore italiano.

Gianni Borgna

Una situazione insostenibile che richiede interventi immediati e organici

Un'alternativa reale per l'agricoltura

I contadini laziali sono scesi in lotta con i trattori e le pecore, le bufale hanno denunciato per le vie di Roma il 14 novembre lo stato di rovina della zootecnia, il dramma della chiusura delle stalle, dell'abbattimento del bestiame. Questa insostenibile situazione trova origine nell'andamento della campagna cerealicola, nelle manovre speculative del mercato internazionale delle granaglie e nel conseguente aumento dei prezzi dei mangimi. Il colpo subito dall'agricoltore è stato durissimo. Infatti, per effetto dell'impennata dei costi, il prezzo del latte alla stalla non è più remunerativo, mentre il prezzo della carne bovina a peso vivo in conseguenza di manovre speculative degli importatori, è addirittura sceso di L. 15000 e Sg.

In apparenza alle aspettative delle masse contadine. Aumentare soltanto il prezzo del latte alla stalla non risolve i problemi dei produttori, in quanto ad ogni aumento di prezzo dei prodotti agricoli, il contadino sempre corrisposto un aumento dei prezzi dei mezzi tecnici che ha consentito all'industria monopolistica il conseguimento di nuovi margini di profitto. Per salvare la zootecnia laziale dalla rovina, l'Alleanza dei contadini, di concerto con la Cooperazione agricola ed il Centro Forme Associate, ha avanzato una serie di proposte che mirano ad un mutamento di indirizzo della politica agraria regionale.

La via da percorrere è quella della utilizzazione di tutte le risorse naturali ed umane, tramite massicci investimenti in agricoltura, attraverso la Regione, restituendo alla coltivaione migliaia di ettari di terre incolte, a cominciare da quelle del Pio Istituto del S. Spirito. E' necessario sviluppare la proprietà diretto-coltivatoria, la cooperazione e l'associazionismo contadino, superare gli attuali patti agrari privilegiando il lavoro, trasformare le strutture agrarie e attuare provvedimenti di integrazione del reddito contadino. Per questa politica occorre nel Lazio investimenti complessivi di 150 miliardi all'anno per 10 anni, che consentano una radicale trasformazione strutturale delle campagne. Tutto ciò non basta: la drammaticità e la pericolosità della situazione, il malcontento diffuso fra i contadini, la sfiducia, rischiano di portare a sbocco le manovre speculative di chi può inculcare le forze di destra e fasciste. Bisogna restituire fiducia ai coltivatori, attuando subito delle misure di emergenza che segnino l'avvio di una reale inversione di tendenza nella politica agricola regionale, nell'interesse dei produttori e dei consumatori. Si tratta di adottare, con la massima urgenza, provvedimenti straordinari, congiunturali, che garantiscano la remunerazione del lavoro e dei capitali investiti dalla impresa contadina, mantenendo gli attuali livelli dei prezzi al consumo.

E' necessaria, dunque, una normativa regionale che fissi un prezzo garantito per tutto il latte consegnato alla Centrale di Roma e alle industrie lattiero-casearie, maggiorato al produttore dell'IVA al 6 per cento e dei premi di qualità, e la concessione, mediante legge regionale, di contributi per tre anni ai coltivatori per il allevamento bovino e di buoi, e di contributi per la produzione e da ingrasso e premi per la coltivazione a foraggio di nuove terre. Queste due prime misure consentirebbero di integrare sufficientemente il reddito contadino, d'arrestare l'abbattimento del bestiame e di avviare il patrimonio bovino, di elevare la capacità produttiva dell'impresa coltivaioe, incrementando del 15-20 per cento l'allevamento e la produzione del latte ed aumentando la superficie foraggera di 40.000 Ha in tre anni. Inoltre, la richiesta dei contadini di partecipare alla gestione della Centrale del latte e del Centro carni assicurerebbe una compensazione reale fra gli interessi dei produttori zootecnici e dei consumatori. In questo quadro, l'immediata formulazione ed

attuazione del piano regionale zootecnico, fondato sul potenziamento della azienda contadina, singola e associata e sull'attribuzione alla Centrale del latte e del Centro carni di un ruolo regionale, collegato alla produzione di verrebbe una seria misura di trasformazione, delle strutture, del contributo della programmazione.

La partita rinnovatrice di queste proposte è stata ampiamente recepita dal movimento sindacale e dalle forze democratiche. L'adesione del Comitato regionale della CGIL, della Federbucconi e della Federmezzadimi, di moltissimi Enti locali, di Consigli di fabbrica e di aziende in tutta la regione, la presa di posizione della federazione sindacale unitaria, lo sciopero di 24 ore alla Pirelli-Pirelli, il sostegno dell'Unione Coltivatori Italiani, sono la testimonianza di certa della loro validità. La piattaforma presentata nella giornata di lotta supera il settorialismo, investendo direttamente il problema del carovita, dei prezzi e di un diverso sviluppo economico regionale. Le richieste del movimento contadino rispondono alle esigenze primarie della collettività e affrontano, in termini nuovi, il rapporto città-campagna, nella consapevolezza che la soluzione del problema contadino è la premessa indispensabile per ogni efficace iniziativa diretta a difendere il potere di acquisto dei salari e degli stipendi. E' necessaria da continuare a questo movimento, allargare lo schieramento delle forze sociali, rafforzare l'unità fra produttori e consumatori per assicurare subito il successo alle rivendicazioni e gli importatori di latte ex e gli allevatori di bestiame avanzano anche le richieste di collettività, per impedire che passi la politica degli agrari. La Regione deve immediatamente prendere posizione, attuando la normativa di cessione del latte e della distruzione dei contributi all'allevamento, dimostrando così nei fatti di operare nelle direzioni delle scelte della Conferenza agraria regionale.

Agostino Bagnato

Lelio Grassucci